



1842: UNA STRANA EPIDEMIA FRA LE CAPRE DELL'ISOLA DEL GIGLIO

di Armando Schiaffino

Gregge di capre gigliesi (Foto di archivio Fratelli Gori - Grosseto)

La presenza di popolazioni di capre selvatiche nelle isole del mar Tirreno (oggi presenti solo nell'isola di Montecristo) è sicuramente testimoniata in epoche storiche passate, se non altro dai nomi delle isole stesse: Capri, Capraia, Caprera ecc. (quelli derivanti dal termine latino *capra-caprae*) o Egadi, Giglio ecc. (quelle invece derivanti dal termine greco αἴξ, αἰγός); in particolare per l'isola del Giglio è noto che il suo nome non ha niente a che vedere con l'omonimo fiore chiamato in latino *Lilium*, ma deriva da una evoluzione del termine *Aighilion*, *Aegilium*, *Igilium*, *Gilium*, *Gilio* e, finalmente, dal 1261, *Giglio*.

In quest'isola la presenza umana è documentata fino da epoche preistoriche: la conseguente pressione antropica sull'ambiente potrebbe aver causato la scomparsa delle originali popolazioni selvatiche di capre, ma la presenza di bestiame domestico ovino e caprino è sempre stata assolutamente necessaria e indispensabile: la pressoché totale assenza di bestiame vaccino nell'isola, quasi impossibile da allevarsi in un territorio così scosceso e accidentato, ha determinato infatti che l'unica possibilità di approvvigionamento di carne e latte sia stata fornita per secoli da capre e pecore; ciò nonostante, la presenza numerosa dei greggi e

i conseguenti e frequenti danni all'agricoltura gigliese, in particolare alle vigne, hanno spesso creato situazioni di conflitto fra pastori e contadini. I vecchi registri dei governatori gigliesi sono pieni di contenziosi e di richieste di risarcimenti di "danno dato".

Da una relazione redatta dal professor Giuseppe Giuly, naturalista che visitò il Giglio nel 1835, apprendiamo: *esistono nell'isola 400 somari, 100 pecore, 1000 capre e pochissimi maiali; vi si alimenta un gran numero di galline e di piccioni, e raramente si porta dal continente qualche vitello per ingrassarlo.*¹

Nell'Archivio di Stato di Grosseto vengono conservate alcune interessanti relazioni della Regia Commissione Sanitaria Provinciale dell'epoca, da cui si evince che all'isola del Giglio nel 1842 si verificò nel bestiame ovino e caprino una strana malattia epidemica ad altissima letalità. La relazione della commissione inizia censurando il comportamento dei medici allora operanti al Giglio, che avevano omesso la doverosa denuncia di quanto accaduto: *...i medici dell'isola del Giglio hanno trascurato di dar notizia di una Epizootia*

1. GIULY G., *Statistica agraria dell'isola del Giglio*, Biblioteca Italiana, Vol. 79, anno 1835.

sviluppatasi nelle capre e nelle pecore ivi esistenti, la Commissione Sanitaria si è trovata nella impossibilità di tener conto di tale affare al R. Governo. Richiamati i suddetti Medici all'osservanza del loro dovere hanno riferito che fino all'anno decorso (1841 n.d.r.) nell'isola del Giglio si sviluppò una malattia grave nelle capre di un certo Arienti; il morbo però si limitò al solo gregge accennato e quindi non meritò particolare considerazione. Nel Febbraio decorso molte capre e pecore di altri proprietari si sono ammalate con gli stessi sintomi e circa 150 ascsero le morte. Dall'andamento di questa malattia, per quello che ne riferirono i medici del Giglio sembra potersi sospettare che trattasi di una malattia contagiosa sebbene i sintomi speciali descritti stessero piuttosto a rappresentare il capogiro o vertigine.²

I membri della Commissione sembrano in evidente difficoltà nel riuscire a capire la natura della malattia e la conseguente possibile causa. Scrivono infatti *non potendo però prestar molta fede alla descrizione dei sintomi perché per trascuratezza non osservati dai Medici stessi e perché mancanti delle necessarie resultanze cadaveriche...*³

Tale incertezza diagnostica comportò quindi l'adozione cautelativa di misure sanitarie preventive, finalizzate al contenimento di un eventuale dilagare della malattia. Proseguono quindi i commissari: *... la Commissione ha creduto dover aderire ai consigli del Medico Ispettore per interesse della salute pubblica e per evitare qualunque pericolo ha ordinato per mezzo del Commissario Regio della provincia 1° che sia proibita provvisoriamente la importazione delle capre e delle pecore dell'isola del Giglio in terraferma; 2° che le pelli di capra e di pecora non possano estrarsi prima di essere state disinfettate, 3° che prima di macellare le accennate bestie siano sottoposte alla visita.⁴*

Nonostante l'adozione di dette misure la situazione non tendeva a migliorare e, di lì a poco, si ebbe notizia della morte di un'altra pecora. Il pastore gigliese che aveva praticamente visto il suo intero gregge distrutto dalla malattia, tale Giovan Battista Arienti⁵ aveva co-

munque recuperato almeno le pelli degli animali morti e sperava di venderle. Un'ulteriore relazione della Commissione Sanitaria ci informa però che il Regio Vicario del Giglio avuto resoconto della morte di un'altra pecora recentemente avvenuta in quell'isola e della esistenza di molte pelli sospette, ritenute da un tal Giovan Battista Arienti che insisterebbe per trasportarle nel continente fù deliberato di scrivere in proposito a S.E. il Governatore di Livorno a forma degli ordini contenuti in una Ministeriale della Regia Segreteria di Finanze in data 8 giugno passato. E poiché il prefato Governatore di Livorno, nella sua qualità di Presidente di Sanità Marittima domandava di essere informato dell'andamento di quella epizootia in aumento di quanto gli era stato scritto direttamente nel 6 scorso, fu stabilito che la Commissione dovesse partecipargli ogni rapporto relativo.⁶

Fortunatamente non ci furono nuovi casi così, nel rapporto nella Commissione Sanitaria del 15 agosto 1842 possiamo leggere: *...di concerto con il Consiglio di Sanità di Livorno è stato stabilito di non fare ammettere a libera pratica in terraferma le capre provenienti dall'isola del Giglio prima che siano disinfettati i locali dove queste hanno dimorato. Saranno quindi inviate alla rid. Isola le materie opportune per eseguire sotto la direzione del Medico condotto la disinfezione di tutti i locali che hanno dato ricetto ad animali ammalati ed alle pelli di quelli morti.⁷ Infine è stato determinato in giorni 20, dalle fatte disinfezioni, il tempo dell'osservazione nella eventualità che si sviluppi qualche nuovo caso di malattia prima di dichiararsi tolto ogni ostacolo all'ammissione del rid. gregge in terraferma.⁸*

Finalmente, nel rapporto del 15 settembre 1842 (Cessazione delle misure adottate per impedire la diffusione dell'Epizootia manifestatasi al Giglio) si legge: *S.E. Consigliere Governatore di Livorno con atto del 26 agosto passato dichiara di aver già abbassato gli ordini perché cessassero le misure adottate per impedire la diffusione dell'epizootia che erasi manifestata all'isola del Giglio. La Commissione Sanità partecipò al Sig. Vicario di quell'Isola tali disposizioni affinché d'ora in*

2. ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, *Provincia Inferiore Senese, Epizootia all'Isola del Giglio*, serie XVIII n. 814.

3. *Ibidem*.

4. *Ibidem*.

5. Giovan Battista Arienti, figlio di Vincenzo e Rosa Teresa, nacque nel 1806 e morì nel 1881 senza mai sposarsi. Ebbe due fratelli, Giovanni, sposato ma senza discendenti e Domenico. Questo Domenico era nonno di Domenico Arienti che sposò nel 1886 Assunta Centurioni e di Antonio Arienti che sposò Rosa Baffigi. Antonio faceva il mestiere di falegname, dato utile per capire gli attuali discendenti dello sfortunato pastore (nota di Alvinio Pini).

6. *Ibidem*.

7. All'epoca, per "purificare" i locali si lasciavano aperte porte e finestre per una decina di giorni, lavando i pavimenti con aceto e imbiancando le pareti con calce; indumenti e masserizie, dopo essere stati lavati con lisciva e allume di rocca, venivano lasciati sotto acqua corrente e poi esposti al sole per due settimane.

8. ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, *Provincia Inferiore Senese, Epizootia all'Isola del Giglio*, serie XVIII n. 814.

*poi si ritenesse libera l'esportazione dalla medesima e l'importazione nel Continente del bestiame caprino e pecorino e delle pelli di animali.*⁹

* * *

I fatti fin qui narrati risalgono a quasi due secoli fa, periodo in cui le conoscenze scientifiche, soprattutto in tema di microbiologia e malattie infettive erano ancora molto scarse, comprensibili quindi le difficoltà di comprenderne le cause. Ciò nonostante, la singolarità dell'episodio descritto e tutta una serie di informazioni che si possono rilevare dai sopra descritti rapporti della Regia Commissione Sanitaria suscitano lo stesso, nel lettore moderno, la convinzione che esista oggi, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, la possibilità di capire, o comunque ipotizzare, quale possa essere stata la causa dell'epidemia.

Nel primo rapporto, la Commissione lamenta l'omissione dei medici che operavano all'epoca al Giglio di non aver denunciato subito l'accaduto; pertanto mancarono non solo testimonianze dirette di persone qualificate a descrivere i sintomi che poi portarono a morte gli animali ma non furono neppure eseguite le necessarie e opportune autopsie. Venne comunque annotato che *da quello che ne riferiscono i medici del Giglio sembra potersi sospettare che trattasi di una malattia contagiosa sebbene i sintomi speciali descritti **stessero piuttosto a rappresentare il capogiro o vertigine.***¹⁰

Quindi le bestie colpite non avevano vomito, diarrea, febbre, tosse (malattie polmonari), infezioni della pelle, ascessi, ecc., ma un unico sintomo di natura neurologica: una evidente incoordinazione motoria degli arti che dava l'impressione, negli osservatori, del "capogiro o vertigine".

Una tale sintomatologia, in assenza di ulteriori evidenti segni di infezione acuta, porterebbe a ipotizzare la CAEV, una malattia infettiva caprina contagiosa caratterizzata dalla comparsa di sintomi articolari e neurologici dovuta a un retrovirus. Ma il lentissimo decorso di tale infezione (in parte paragonabile al "morbo della mucca pazza") porta a escludere, almeno dal punto di vista dell'andamento epidemiologico, che possa essere stata la causa della "epizootia" gigliese.

Un'altra più probabile possibilità potrebbe essere invece ipotizzata in una infezione da clostridi. I clostridi sono microbi, pericolosissimi non tanto per se stessi quanto per la capacità di produrre tossine. In patologia

umana i più noti sono quelli che causano il tetano e il botulismo. Nelle infezioni di greggi ovin e caprini si possono verificare infezioni da *Clostridium butyricum* e *Clostridium perfringens*, entrambi produttori di neurotossine. Le neurotossine sono fra le sostanze più tossiche che si conoscano e causa di mortalità molto elevata. Danno paralisi muscolare, quindi anche paralisi respiratoria e arresto cardiaco. I clostridi possono resistere in condizioni ambientali avverse grazie alla facoltà di produrre spore. Le spore sono contenute negli escrementi di vari animali e, conseguentemente, ampiamente distribuite nel suolo. La germinazione delle spore (cioè l'inizio di un nuovo ciclo vitale) è determinato da una serie di complessi fattori: fra gli altri, ne favorisce la maturazione un alto livello, nell'ambiente, di acqua libera (Aw-water activity).¹¹ Una condizione prolungata e abnorme di alta umidità relativa (come si verifica, nelle nostre zone, con i venti di scirocco) potrebbe essere invocata come una possibile concausa dell'epidemia gigliese del 1841-42.

Purtroppo, per quanto è dato di sapere, non esistono rapporti di rilevamenti sistematici delle condizioni atmosferiche di quel periodo. Non può comunque non destare sorpresa leggere, a pagina 12 della relazione dell'ispettore sanitario su un'altra epidemia (di malaria) verificatasi nella costa nord toscana in quegli stessi due anni: *È questa adunque, a parer mio, l'unica straordinaria cagione da aggiungere alla consueta del 40 e del 41, cioè il dominio costante dei venti di sud-est; per il quale i miasmi e in maggior quantità e più perniciosi si sono versati sul litorale ed hanno prodotto... con le vampe del vento caldo sciroccale... la più grave epidemia del 1842.*¹²

Le considerazioni fatte nel presente articolo risentono ovviamente dell'aleatorietà legata all'impossibilità – a posteriori – di una rigorosa dimostrazione scientifica. Se l'ipotesi di un'infezione da clostridi fosse per caso vera, dobbiamo però puntigliosamente rilevare che le misure adottate all'epoca nella disinfezione degli ambienti e degli oggetti furono assolutamente inadeguate per distruggere le spore: ciò non ci impedisce di gioire, anche a distanza di così tanto tempo, per il povero pastore Giovan Battista Arienti (probabilmente chiamato *Titta* dai suoi contemporanei) che, dopo la perdita dell'intero gregge di capre, riuscì per lo meno a vendere le pelli, più o meno "purificate".

11. Parametro utile nello studio della conservazione degli alimenti, Aw è un indice relativo alla quantità di acqua che, in un determinato ambiente, è libera da particolari legami con altre componenti e quindi disponibile per reazioni chimiche e biologiche.

12. PUCCINOTTI F., *Sulle cause della epidemia di Massa Carrara nel 1842*, Tipografia Bertani, Livorno 1843.

9. *Ibidem.*

10. *Ibidem.*